

Insegnamenti dal Jazz: la formula per stare bene con sé stessi e con gli altri

di Erika Leonardi*

Che la musica sia in grado di sollecitare emozioni, non è una novità. Ma può dare anche molto di più. In ambito formativo può fornire concreti e peculiari insegnamenti per vivere con spirito costruttivo la consapevolezza di se stesso all'interno di un gruppo.

Invito: immaginate di essere ad un concerto jazz e lasciate in secondo piano la piacevolezza dell'ascolto. Concentratevi sull'osservazioni dei comportamenti: i musicisti suonano insieme e, a turno, si esibiscono uno alla volta. Dal punto di vista manageriale assistiamo ad una alternanza fra esibizione corale ed assolo. La prima rispetta un copione concordato nello spartito. La seconda, l'assolo, è particolare in quanto è un'improvvisazione. Caratteristica del jazz, deve essere qui intesa nel suo significato artistico: non azione svolta al meglio nonostante una dichiarata impreparazione, bensì un agire di elevato livello. L'improvvisazione va vista sotto la corretta luce. È in grado di improvvisare l'artista con la "A": padrone della tecnica, conoscitore dell'opera è anche detentore di emozioni, che vuole condividere con il pubblico. Grazie a questi presupposti, quando si esibisce da solo, può osare nuove forme mettendo il gioco la creatività e lo spirito innovativo. Ma non basta. Deve essere ben sicuro di sé, al punto da avere il coraggio di uscire dagli schemi. È pur sempre una esecuzione solistica all'insegna della innovazione, ma in condizioni "protette": ovvero il musicista ha un suo spazio, in cui può esprimere il suo vissuto, può osare, ma sa di avere con sé il gruppo che può, se necessario, intervenire e supportarlo. La sua forza nasce dalla sua sicurezza e dalla appartenenza del gruppo, che può tornare in prima piano.

* Consulente e formatrice, è esperta di gestione dei servizi e di gestione dell'organizzazione aziendale. Autrice di libri su temi manageriali, tra cui *Azienda in jazz. Regole e improvvisazione, emozioni e tecnica: come vivere il lavoro con ritmo*, Il Sole 24 Ore.
E-mail: info@erikaleonardi.it

Il jazz ci propone quindi una dinamica di gruppo molto interessante: il soggetto singolo visto nella sua individualità e valorizzato grazie alle relazioni con gli altri. E' un modo di essere ben palese alla vista e all'ascolto. Diventa utile e interessante esportarlo nel mondo lavorativo, dove sempre ogni persona si trova a lavorare all'interno di un gruppo, sia esso temporaneo, nel caso di un progetto, o costante nel tempo, se consideriamo i processi. Purtroppo non sempre le persone hanno questa consapevolezza. E questo rappresenta un limite per una buona performance lavorativa. Può inoltre accadere che l'appartenenza ad un gruppo sia vissuta male: sensazione di essere soffocati o repressi dagli altri, percezione di essere l'unico a fare, insofferenza verso gli altri. E' come dire che l'appartenenza ad un gruppo impedisce di lavorare bene.

Entra qui in gioco la dinamica del gruppo jazz, in cui ogni persona vive le relazioni di gruppo, ma sa assumersi le proprie responsabilità quando improvvisa. In questa chiave di lettura l'improvvisazione va quindi qui intesa come la capacità di agire in modo personalizzato. Ciò è possibile a condizione che il gruppo abbia chiaro l'obiettivo e condivida le regole di base. Se queste precondizioni sono soddisfatte, la persona può agire secondo le regole, applicandole nel modo giusto, anche con variazioni, in quanto ha ben presente l'obiettivo. La differenza sta nell'eseguire le regole, o interpretarle.

Così come il successo di un brano jazz è dato dall'esecuzione corale cui si sommano tutte le improvvisazioni, anche nel gruppo aziendale, lo spirito di squadra e il senso di responsabilità di ogni persona stanno alla base del successo lavorativo. Questo modo di intendere il proprio lavoro, all'insegna della consapevolezza delle proprie capacità e del rispetto delle relazioni con gli altri, conduce verso un clima lavorativo produttivo e positivo.

La metafora

Torniamo al jazz e facciamo una semplice riflessione: quando i musicisti suonano, di fatto stanno lavorando. Eppure non sono corrucciati e sofferenti. Serpeggia tra loro una forte energia che contagia il pubblico che, a sua volta, restituisce una nuova carica.

Quale è il segreto che permette questo modo di lavorare felice? Risposta: l'improvvisazione. Chiarito il suo significato in ambito artistico dobbiamo adesso inquadrare il termine nel contesto lavorativo.

L'improvvisazione aiuta a mettere a fuoco la differenza tra eseguire l'azione in modo rigidamente aderente alle regole, quasi automatico, e

personalizzare l'azione, puntando sempre all'esito atteso, ma con la possibilità di poter intervenire e introdurre variazioni, in relazione al contesto, al proprio modo di sentire, alla consapevolezza del proprio ruolo, agli atteggiamenti dell'interlocutore, alla creatività che il contesto suggerisce.

Trasliamo questo approccio ad un semplice esempio. Siamo in un bar e la cameriera viene a prendere le ordinazioni. Può elencare i drink, chiedere al cliente cosa desidera e prendere nota della scelta. Il tutto in modo asettico, automatico, senza variazioni. Altra versione: la cameriera "improvvisa", ovvero personalizza il suo agire. Accade allora che, in relazione al tipo di cliente, non si limita ad elencare i drink, ma li descrive con tale abilità da renderli visibili e farli quasi pregustare. In pratica, ci riteniamo autorizzati a sostituire il termine "improvvisazione" con "interpretazione personalizzata", lasciando inalterata la dinamica sopra descritta.

Come mettere in atto questa metafora? Per giungere a questo modo di lavorare occorre importare i tre criteri gestionali che stanno alla base del concerto jazz:

- gestione organizzativa basata su un delicato equilibrio fra regole e flessibilità;
- capacità di vivere il gruppo e di agire da protagonista;
- coltivare le proprie competenze tecniche e arricchirle con la padronanza di strumenti innovativi finalizzati alla innovazione.

Questi tre aspetti gestionali caratterizzano il jazz. Tali e quali possono essere traslati in azienda.

La formula

La metafora "Azienda in Jazz" si realizza in incontri in cui si alternano musica e parole. I brani sono sempre scelti con molta attenzione: devono essere di facile ascolto per tutti. Le parole mi servono per proporre i temi di management, già noti, ma non per questo compresi ed applicati, quali ad esempio: lavoro di gruppo, processo, leadership, pianificazione, misurazione, miglioramento, comunicazione, cambiamento,

In questi incontri (o spettacoli, come mi sono sentita dire da molti) uso il linguaggio manageriale, in una forma molto semplice e mi aiuto con parole di jazzisti celebri, leggendo loro frasi che sono espressioni di saggezza. La musica è sempre presente con ruoli diversi: ora mi accompagna con molta discrezione con un semplice ruolo di sottofondo, poi diventa protagonista con esercizi musicali e, infine, può esprimersi in

concerto. Di fatto applico, anzi la jazz band ed io mettiamo in pratica insieme l'elemento chiave del jazz, ovvero l'improvvisazione. In altri termini, concordiamo sempre una scaletta e poi ... andiamo avanti in modo libero, in risposta alle reazioni del nostro pubblico e alle nostre emozioni. Lavoriamo come una jazz band: obiettivo chiaro, condivisione di un tracciato e libertà espressiva nell'esecuzione. E qui, se avessi usato l'inglese, avrei potuto adottare un termine più calzante: "to play", che sta ad indicare sia suonare sia giocare! E il pubblico? Gli chiedo di interagire in un modo molto particolare: soltanto osservare con attenzione i comportamenti dei musicisti, al variare dell'esecuzione musicale.

Protagonisti e animatori sono il formatore e la jazz band. La musica è dal vivo.

I partecipanti, oltre ad ascoltare, sono invitati ad osservare la dinamica tra i musicisti. Il clima diventa positivo e molto coinvolgente: l'energia dei musicisti contamina i partecipanti.

In relazione alla finalità, l'intervento può avere un taglio didattico o di puro intrattenimento: cambia il tempo dedicato alle componenti, quali il parlato e la di parola e di musica.

La conclusione è sempre un breve concerto, anche per dar modo ai musicisti di dare sfogo alla loro voglia di suonare che, durante lo spettacolo/lezione, viene invece imbrigliata in una scaletta dalle finalità formative.

Si può condividere questa metafora nei contesti più diversi: avvio di un progetto aziendale, inizio di un percorso di formazione, meeting aziendale, contesto di incentive.

In questi esempi cambiano gli obiettivi: informare, coinvolgere, interessare, stimolare lo spirito di gruppo, far confluire culture diverse in realtà soggette a fusione, distrarre, intrattenere...

Non sono necessarie infrastrutture particolari. E' sufficiente garantire uno spazio funzionale per posizionare gli strumenti della band predisponendo comode posizione d'ascolto. Laddove possibile, ovviamente, un'ambientazione da teatro permette una coreografia più ricca, giocando con le luci ed i volumi della musica.

I brani di jazz sono di facile gradimento anche per chi dichiara di non amare questo genere. Ovviamente molta cura deve essere dedicata alla scelta dei brani musicali, sia per quelli "sfruttati" a fini formativi, sia per quelli che creano il concerto.

Lo spettacolo Azienda in Jazz ha trovato applicazione in diverse tipologie di realtà: nella singola azienda, a livello interaziendale, con pubblico misto, in ambito di lezioni universitarie.

A supporto dell'incontro viene predisposta una dispensa ad hoc, personalizzata all'azienda e alle finalità dell'incontro. È possibile anche prevedere la predisposizione di gadget, per avere un ricordo dell'esperienza del jazz.